

Napoleonic military architectures on island of Elba

Gian Lorenzo Dalle Luche^a, Ewa Jolanta Karwacka^b

^a Università di Pisa, D.E.ST.E.C., Pisa, Italy, gianlorenzo.dalleluce@gmail.com, ^b Università di Pisa, D.E.ST.E.C., Pisa, Italy, e.karwacka@ing.unipi.it,

Abstract

“Portoferraio is a very important place” wrote Napoleon himself in 1810. He saw Portoferraio on Elba island as one of the most important nodes in the network of military arsenals of the Empire, playing a fundamental role on Italian military chessboard, to keep under control the Tirrenian sea and the coast of Tuscany. After the construction of the two fortresses “Stella” and “Falcone” in XVI century, was built in 1700 the fort Saint John the Baptist, well known as English fort, outside the walls of town centre. After one century Napoleon I pointed that fort as the centre of a new military fortification’s system inspired to the model of the “camp retranché”, useful to protect the town against a possible landing of the enemy. Three forts were built. Two ones were only planned. A total of five fortresses constituted a crown around the town and are, also today, an unique example of the original and direct Napoleon personal architectural overview. We propose an analysis of these architectures based on direct survey of the fortifications, on archival research and on comparison with the military buildings of the same age, to enhance them within the larger “corpus” of the Napoleonic mediterranean architectures.

Keywords: Napoleon, Portoferraio, Elba.

1. Il *camp retranché* di Portoferraio

“Portoferraio è una postazione molto importante”¹, scrisse lo stesso Napoleone al ministro della guerra Clarke nel 1810, elencando nella stessa lettera il piano per il completamento e l’armamento delle postazioni avanzate di Portoferraio sull’isola d’Elba.

La capitale costituiva in epoca napoleonica un’isola nell’isola essendo staccata dalla restante parte dell’Elba dal fosso del ponticello, un canale artificiale scavato ai piedi degli spalti di terra ad unire la rada al mare aperto. Il ponticello gettato sul fosso era l’unico attraversamento che permetteva l’accesso in città dalla porta di terra. L’isola di Portoferraio, così generata, si sviluppava in una forma a ferro di cavallo che abbracciava il porto, proteggendolo rispetto alla più ampia rada.

La piazza che qui era sistemata era ritenuta fin dal Cinquecento imprendibile e

veniva con l’occupazione francese a costituire uno di quei nodi militari cruciali nella rete degli arsenali militari dell’Impero.

Con gli inglesi che, dopo la battaglia di Trafalgar, avevano sancito il proprio predominio sui mari e scorrevano indisturbati il Mediterraneo, senza che la Francia potesse opporsi se non attraverso quel blocco commerciale continentale, che faceva acqua da tutte i lati e che gli inglesi stessi violavano costantemente, Portoferraio giocava un ruolo fondamentale sullo scacchiere militare italiano per il controllo sul Tirreno e la protezione della costa toscana. La piazza di Portoferraio infatti geograficamente chiudeva sul lato meridionale il tratto di mare che, all’altra estremità, era dominato dal nuovo arsenale della Spezia, proteggendo la costa settentrionale della Toscana ed in particolare il porto di Livorno,

importante sede commerciale e marittima. Nella logica delle nuove fortificazioni, Portoferraio era dunque una delle grandi piazze di deposito che serviva da avamposto sul mare contro la flotta inglese, quale base di partenza e rifornimento, di controllo e difesa delle coste. Era quindi necessario che essa potesse resistere ad ogni tentativo d'occupazione da parte di truppe da sbarco e difendersi da un attacco della flotta nemica portato via mare. Il fuoco della piazza doveva pertanto poter essere indirizzato contro i vascelli sul mare e contro le truppe di terra, che, nell'eventualità di uno sbarco, avrebbero potuto avanzare dall'unico lato del perimetro della città non bagnato dal mare, ovvero dai terreni fuori del fosso del ponticello, nell'area che oggi appartiene alla moderna espansione urbana di Portoferraio e che all'epoca contava solamente dei magazzini per i pescatori sulla spiaggia e le vaste distese delle saline. È quindi sul fronte di terra che si giocava la sicurezza della piazza. Il potenziamento di questo lato, riconosciuta la sua maggiore vulnerabilità, dovuta all'accessibilità via terra, era già iniziato durante il governo lorenese. Gli interventi della metà del secolo XVIII si concentrarono sui bastioni della cinta muraria storica, perfezionandone ed arricchendone il tracciato, rinunciando ad individuare nuove sedi fortificate. Sul territorio circostante rimanevano quindi solo le rovine del cosiddetto forte inglese, voluto da Cosimo III nel 1700 e poi demolito nel secondo decennio dello stesso secolo per volontà del Granduca Gian Gastone, che, consigliato dai suoi ingegneri, vi vide una postazione troppo rischiosa e nociva per la piazza stessa, qualora fosse caduta in mano al nemico.

Tale costruzione, pur diroccata, data la strategicità del rilievo naturale su cui era impostata, divenne a più riprese un'ottima base di appoggio prima per le truppe inglesi di occupazione, poi per le francesi. Mentre gli inglesi nell'occupazione del 1796-'97 non spararono neanche un colpo contro la città, i francesi nell'assedio del 1801 ben poterono sperimentare invece le possibilità di un tale caposaldo.

I ruderi del cosiddetto "forte inglese" divennero pertanto il fulcro intorno a cui si

articò il progetto di potenziamento napoleonico, dettato dallo stesso Imperatore, che, dallo studio delle carte (Napoleone non giungerà all'Elba che nel 1814 dopo la sua caduta) individuò nel territorio circostante la città le sedi per opere distaccate che dovevano proteggere la piazzaforte dai bombardamenti tenendo il nemico a distanza dall'arsenale, dal magazzino dei viveri e dalle fucine, che venivano individuate nel centro cittadino.

Il sistema delle caserme distaccate all'esterno della linea magistrale della cinta fortificata di una città, derivava dalle teorie del Montalembert, e ispirò i progetti fortificatori di tutto l'Impero. In questo senso Portoferraio si inserì perfettamente in una rete militare su scala continentale, in cui i nodi furono i grandi arsenali di terra e di mare, nei quali si adottò efficacemente il modello di fortino armato messo a punto dal Genio. Anche Portoferraio assunse così i tratti del teorizzato *camp retranché*, o campo trincerato, anche detto "piazza ad opere staccate".

Ciò nonostante il campo trincerato di Portoferraio contiene aspetti inediti, che determinano un'interessante "caso" che merita un approfondimento. La corona di forti progettata dal Genio francese e perfezionata dallo stesso Bonaparte doveva comporsi, quando l'opera fosse stata completa, di cinque postazioni: tre forti e due ridotte. Questa cinta fortificata aveva un particolare sviluppo a mezza luna, la cui concavità non era rivolta verso la città, come d'uso nelle principali teorizzazioni, ma verso il territorio circostante. La scelta di questa inusuale disposizione è oggi difficilmente comprensibile, a causa delle trasformazioni che il territorio ha subito, sia per l'espansione urbana di Portoferraio fuori dalle mura, sia per la soppressione delle saline, che hanno restituito ampi brani di territorio alla città. Possiamo invece motivare la scelta distributiva napoleonica con riferimento alle condizioni ambientali d'inizio Ottocento, cioè all'orografia stessa del territorio, perché le fortificazioni avanzate sul territorio andavano ad occupare i rilievi collinari prossimi alla città, dai quali era possibile dominare a 360° il territorio circostante ed il mare anche a molti chilometri di distanza,

comprese le cale e le spiagge dalle quali sarebbe potuto avvenire lo sbarco; inoltre tali postazioni concedevano la possibilità di far fuoco e servire un doppio fronte, quello verso terra e quello di mare.

La linea dei forti napoleonici si sviluppava parallelamente al fronte di terra bastionato della città con le ridotte di Saint Cloud e di Saint Roch e con il forte Saint Hilaire, per poi distendersi lungo la costa, quasi perpendicolarmente al fronte di terra della piazza, con il forte del monte delle Bombe e quello di Montebello.

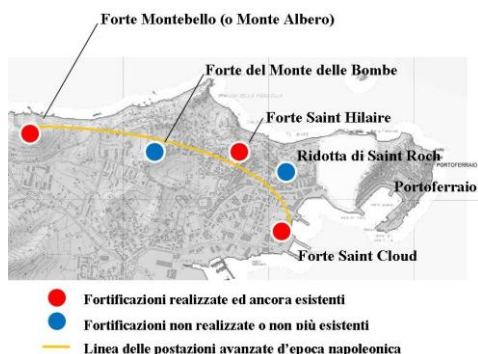


Fig. 1- Il campo trincerato di Portoferraio (elaborazione grafica Gian Lorenzo Dalle Luche 2010)

Ciò avveniva in considerazione sia della ridotta estensione del fronte di terra della città, che non consentiva di individuare maggiori postazioni intorno alla città stessa, se non le prime tre suddette, sia per lo schiacciamento verso la città della linea fortificata imposto dalla presenza delle saline e che costringeva la fondazione del forte Saint Cloud a neanche 500 metri dalla cinta fortificata della città. Il forte Saint Hilaire, che doveva essere armato con artiglieria più pesante, rispetto a quella auspicabile per le ridotte di Saint Cloud e Saint Roch distava dalla città poco più di 800 metri, che era appunto la gittata utile dell'artiglieria in dotazione agli eserciti di inizio Ottocento. È naturale quindi che la principale potenza di fuoco che doveva essere concentrata in tre forti, compreso il Saint Hilaire, dovesse essere posizionata in luoghi più distanti dalla città e dovesse trovar posto sui più distanti rilievi del monte delle Bombe e del Montebello,

sbilanciati verso il mare aperto, piuttosto che verso la rada di Portoferraio dalla presenza del grande lago salato delle saline. La cinta abbracciava quindi le saline fronteggiando i bastioni di Portoferraio e lambendo la costa mediterranea dal lato delle spiagge di Capo Bianco e Sottobomba. In questo senso i forti più distaccati (quello del monte delle Bombe e del Montebello) erano concepiti come delle vere e proprie navi da guerra interrate, ereditando dall'ingegneria navale la possibilità di un fuoco su più livelli su entrambi i fronti della caserma, verso la piana e le saline a meridione, verso il mare aperto, in cui la ripida scogliera precipitava, a settentrione.

Ad oggi rimangono i resti dei tre forti di Saint Cloud, Saint Hilaire (ancora noto coll'epiteto di forte inglese) e Montebello. Del primo e del terzo rimangono solo i ruderi in stato di totale abbandono. Il Forte Inglese, di proprietà comunale, è stato invece oggetto di recenti restauri, ma rimane comunque in attesa di nuova destinazione funzionale.

2. Il fort di Saint Cloud

La ridotta di Saint Cloud costituiva l'estremità meridionale della linea fortificata più esterna del campo trincerato e venne realizzato fra il 1804 e l'anno successivo. Le sue dimensioni ridotte e la forma pentagonale, nonché la relativa vicinanza ce lo mostrano più come una lunetta a corredo dei bastioni della piazza che come un'opera fortificatoria a parte. La posizione era strategica per controllare, oltre le saline, la strada principale di accesso alla città. Questa, superate le saline, si diramava costituendo un nodo viario importante: da un lato costeggiava il golfo per poi collegarsi alle vie che conducevano al Volterraio e a Porto Azzurro, dall'altro entrava nella valle di San Martino per poi proseguire verso Procchio e Marciana. Il forte distava circa 400 metri dalle frontiere di terra e pertanto mantenne uno sviluppo in altezza molto ridotto, ricorrendo a caponiera ed opere in fossato, per non intralciare la traiettoria del fuoco dell'artiglieria della piazza.

Una porzione delle cortine murarie esterne sono oggi l'ultima traccia del fortino,

ancora ben visibili, pur in evidente stato d'incuria, di fronte ai moli dei moderni attracchi dei traghetti, in aderenza al fianco occidentale del più basso dei due alti palazzi, che svettano sul porto nuovo, violentando la panoramica della città da qualunque lato la si guardi.



Fig. 2- Lever à la Planchette et Nivellement de la Lunette du fort S.Cloud (dettaglio), 1807 (ISCAG², Ft 940).

Della struttura interna fortificata rimangono due gallerie interne voltate a botte che dovevano costituire dei passaggi coperti e che sono oggi inagibili ed attendono una messa in sicurezza.



Fig. 3- I resti del fronte orientale del forte S. Cloud (foto Gian Lorenzo Dalle Luche, 2006)

3. Il forte Montebello (o monte Albero)

Il monte Albero o Montebello si erge a poco più di due chilometri in linea d'aria rispetto alla cinta fortificata storica della città. Costituisce il rilievo collinare più elevato della zona e per questo, superando in altezza quelli antistanti del monte delle Bombe, di San Rocco e

dell'Annunziata, permette una libera veduta della città e della sua rada. Dalla cima del colle la visuale può inoltre spaziare fino alle coste della Corsica, della Capraia, della Toscana. Sul versante settentrionale il colle consiste di una ripidissima scogliera, che dalla cima piomba diritta in mare, sull'altro versante il dirupo è meno scosceso e permette di dominare la piana intorno a Portoferraio. Prima dell'intervento napoleonico la sommità del monte non presentava precedenti edificazioni, né tutt'oggi, l'edilizia, pur dilagata intorno a Portoferraio, non è giunta che a lambire le sue pendici con alcune ville sparse. Fu dunque un impianto ex novo quello che venne progettato dal Genio militare francese e avallato dallo stesso Napoleone, che già dalle carte topografiche dei suoi ingegneri aveva colto le potenzialità strategiche di un tale nido d'aquila a pochi chilometri dalla linea magistrale delle fortificazioni cittadine. Non doveva peraltro essere sfuggito all'Imperatore, l'importante punto d'appoggio per le artiglierie che il forte gli avrebbe offerto non solo a protezione della piana, verso cui convergeva il fuoco anche delle altre fortificazioni del campo trincerato, ma anche e soprattutto nel controllo del mare. Il forte dovette porsi a tal fine quale artificiale prosecuzione della ripida scogliera, offrendo ad un attacco navale un alto baluardo naturale coronato sulla sommità da un doppio livello di bocche da fuoco. Il forte progettato da Napoleone, prevedeva originariamente una caserma dallo sviluppo longitudinale costituita da una sequenza di nove moduli identici costituiti da sale allungate, voltate a botte e accostate per il lato lungo, disimpegnate da un lungo corridoio che definiva anche il fronte esterno del fabbricato; tale fronte era abbinato ad un grande bastione triangolare, col vertice proiettato verso la valle e definito da una terminazione pentagonale. La revisione di questo primo progetto, risalente al 1811-1813 ad opera dei genieri Garin e Daret, portò a conservare nel successivo la forma allungata e compatta della caserma, sviluppata su un unico livello coperto ed uno spalto superiore a cielo aperto. Rimaneva del progetto precedente la logica funzionale interna, ma la nuova struttura era resa più

compatta da una teoria di soli cinque ambienti rettangolari, dalla forma allungata ed accostati per il lato maggiore, che presentavano copertura a botte. Esattamente come nella redazione precedente del progetto, l'accesso agli ambienti di questa caserma avveniva dal lato breve attraverso un unico corridoio di distribuzione, coperto anch'esso a botte, che delimitava il perimetro esterno del forte, aprendosi con un incrocio di fuciliere sulla vallata sottostante. Dal lato opposto all'ingresso ciascuno dei cinque ambienti principali della caserma, non dovendo temere dei bombardamenti da questo lato, si apriva verso il mare aperto con delle ampie finestre e doppia fuciliere divergente.



Fig. 4 - I resti di una delle camerate del forte (foto Gian Lorenzo Dalle Luche, 2010)

A questo corpo longitudinale che aveva uno sviluppo est-ovest si associavano nel progetto due bracci esterni ad esso ortogonali, in cui lo stesso corridoio di distribuzione, dopo una piega ad "L" disimpegnava altri quattro ambienti quadrati di minori dimensioni, anch'essi voltati a botte e aperti sul fossato esterno con un'ampia finestra e due doppie fuciliere incrociate. La fortificazione mentre era protetta da un fossato dal lato di valle, si apriva con uno spettacolare spalto scavato sulla scogliera, che affacciava a strapiombo sul mare. I due corpi di fabbrica trasversali, sopravanzando la profondità della caserma determinavano un aggetto verso valle in forma di bastione, dai lati leggermente divergenti rispetto alla perpendicolare, ma comunque ben riferibili ai prototipi fortificati di ultima generazione, quali proposti dal Montalembert. L'alzato e le sezioni di questo progetto, ci restituiscono, come poi descritto per

il forte inglese, un'espressività architettonica che senza dubbio non è scevra delle riflessioni del neoclassicismo razionale francese. Senza negare il puro funzionalismo militare, che comunque rimane il tratto espressivo dominante della costruzione, si notano nel progetto almeno due concessioni all'estetica e alla qualifica architettonica dell'edificio, che sono facilmente individuabili nelle cornici imposte alle finestre e nel marcapiano, che segna lungo tutto il perimetro dell'edificio il livello del piano dello spalto sommitale destinato ad ospitare le artiglierie, distinguendone il parapetto dalla muratura sottostante. Le fuciliere, pur motivate dalle esigenze militari, disegnano un tratteggio continuo lungo tutto il perimetro contribuendo a dimostrare nell'impaginazione d'insieme la simmetria ricercata nella struttura. Altrettanto classico ci appare l'effetto delle botti che voltano tutti gli ambienti. A tradire la ricercata simmetria della struttura era il decentramento dell'ingresso sul lato corto orientale, che apriva sulla strada che saliva dal versante del colle rivolto verso Portoferraio. Né d'altro canto le licenze estetiche nulla toglievano all'austerità della massiccia macchina da guerra, che, pur essendo interrata fin quasi a tutto il primo ordine di ambienti incombeva sulla valle con la sua mole. Nonostante la demolizione che seguì della struttura, molte parti rimasero intatte ed ancora oggi mostrano la loro minacciosa imponenza, pur sommerse dalla vegetazione spontanea.

Dei muri perimetrali della fortificazione rimane la porzione inferiore alla linea delle fuciliere, che, quali solchi aperti, sono comunque oggi ancora ben riconoscibili. Della volta a botte del corridoio di distribuzione rimane un solo tratto, che comunque presenta l'evidente frattura della muratura alle reni della volta. Particolarmente interessante è analizzare la struttura degli ambienti più grandi della caserma. Un unico ambiente il primo ad est mantiene integra la volta, i successivi sempre più danneggiati man mano che lungo il corridoio principale ci portiamo verso ovest, sono scoperti. Le botti si sono fratturate alle reni degli archi, per cui tali ambienti conservano oggi ancora in opera solo le parti perimetrali della copertura, mentre la parte centrale, staccata dal resto della

struttura lungo due linee di frattura perfettamente diritte e parallele è saltata in blocco ed in più punti, intorno al rudere, si possono identificare intere porzioni di muratura ancora perfettamente aggregata. La muratura delle volte e dei muri perimetrali varia da spessori di circa 90 cm fino a spessori di anche 150 cm. È possibile percorrere ancora una porzione dello spalto superiore della caserma, godendo di un panorama irresistibile sull'isola d'Elba, spaziando senza limite dalla rada di Portoferraio, alla costa italiana, all'isola di Capraia, fino a distinguere chiaramente Capo Corso.



Fig. 5- I resti degli spalti del forte Meontebello (foto Gian Lorenzo Dalle Luche, 2010)

4. Il forte Saint Hilaire (o Forte Inglese)

Il Forte Inglese è l'unico di quelli promossi dalla volontà progettuale e costruttiva di Napoleone, che si conserva oggi ancora integro nei suoi connotati essenziali, quali gli furono conferiti all'epoca della sua costruzione negli anni 1803-1804. Non fu questo il caso di una costruzione ex novo, come per le altre fortificazioni del fronte avanzato del campo trincerato; il progetto del Forte Sain Hilaire si innestò invece sul tracciato di un forte pre-esistente che risaliva all'epoca medicea.

Napoleone riconobbe al forte Inglese, che ribattezzò Saint Hilaire, il ruolo difensivo più importante dell'intera cinta fortificata avanzata. Nel suo pensiero, la funzione delle batterie di Saint Cloud e Saint Roch era di sommarsi al fuoco del Forte Inglese per arrestare l'eventuale avanzata nemica. Per potenziare questa punto nevralgico si pensò di proteggere il forte con una corona di tre batterie protese verso la campagna, che unite ad un camminamento

coperto e protette da un fossato avrebbero potuto tenere a distanza il nemico per permettere ai difensori, sistemati nel forte di spazzare la piana con le artiglierie di calibro maggiore.

Il ruolo nodale che il forte assumeva era senza dubbio dettato dalla centralità rispetto alla ghiera delle cinque fortificazioni che avrebbe dovuto proteggere il fronte bastionato della città; dall'altezza considerevole del colle su cui era stato fortificato; ed infine dall'essere la più vicina alle mura fra le tre fortificazioni maggiori disposte lungo la linea di costa mediterranea settentrionale, ultimo presidio difensivo fuori dalla piazza contro un'eventuale assedio.

Queste ragioni determinarono la più articolata delle concezioni architettoniche militari realizzate a Portoferraio. Lo schema alla base della composizione piani-volumetrica del Forte Inglese corrisponde alla costituzione su diversi fronti e a più livelli di una serie di ambienti allungati voltati a botte. Tali sale erano accostate dal lato lungo in modo che le spinte delle volte venissero ad equilibrarsi l'un l'altra fino a scaricare la spinta laterale sulle possenti murature perimetrali. Tali strutture vennero realizzate in pietra, contando su spessori di pareti e di volte che raramente si attestano sotto al metro lineare. Il fronte verso Portoferraio era protetto da un fossato su cui era gettato un ponte per l'accesso alla caserma. Qui un corridoio di distribuzione si sviluppava, centrale, parallelamente alla facciata per disimpegnare gli ambienti anteriori e posteriori cui si accedeva dal lato corto e che sul lato opposto affacciavano all'esterno. Il sistema applicato nel Forte Inglese sdoppiava quello che veniva scelto per il più ristretto forte di Montebello dove il corridoio era disposto perimetralmente a disimpegnare una sola linea di ambienti. Gli ambienti rivolti verso l'entroterra avevano copertura a botte ribassata ed erano meno profondi di quelli dell'altra fila oltre il corridoio, poiché lasciavano spazio ad un secondo piano di sale al livello superiore. Secondo lo schema di Montalembert pertanto al Forte Inglese veniva applicato quello che in termini nautici avremmo definito un doppio ponte di tiro dal lato della presunta avanzata del nemico, sovrastato da un'ulteriore postazione armata a cielo aperto sommitale, in cui sono ancora visibili le guide su cui scorrevano i cannoni e le nicchie per il loro alloggio. Questo imponente fronte di fuoco era protetto da una

alta controscarpa che raggiungeva l'altezza stessa dell'edificio lasciandolo quasi completamente interrato dal lato occidentale. Sul lato orientale la struttura si impostava su di un unico livello di sale più alte e dotate di spalto superiore.

Come avremo a sottolineare anche per il forte di Montebello il disegno di prospetto del Forte Inglese dimostra la ricerca di una veste architettonica, oltre che della sola efficacia militare. Tradiscono questi intenti alcuni elementi architettonici che qui, come mai altrove

da una liscia cornice dello stesso materiale. L'uso di tale pietra si ritrova anche nella ghiera e negli stipiti del portale di accesso, in cui si evidenzia con un leggero rilievo ed una maggiore altezza il concio di volta dell'arco che sovrasta il portale.

Tale arco è misurato in altezza in modo da avere per quota d'imposta la fascia marcapiano che raccorda le finestre. Queste aperture, per risultare centrate in altezza rispetto alla quota parte di facciata emergente dal fossato, sono molto alte rispetto al piano di

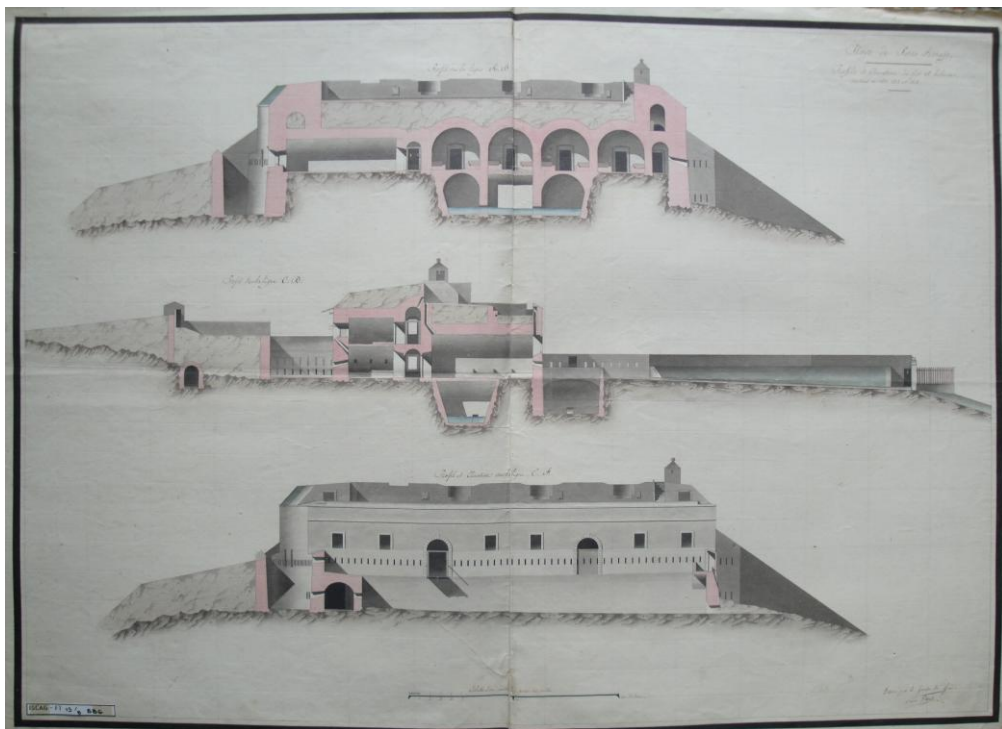


Fig. 6 - Profils et Elevation du fort S. Hilaire, 1811-12-13. (ISCAG², Ft886).

nei forti napoleonici all'Elba, impaginano in senso orizzontale l'unico fronte che emerge dai profondi fossati alla vista frontale a distanza e che è quello dell'ingresso dal lato della città. Come anche nel forte Montebello è presente una fascia marcapiano che corre a segnare la quota d'imposta della piattaforma sommitale, separando visivamente il sodo della muratura dal semplice parapetto. Tale linea orizzontale si sdoppia nel Forte Inglese rispetto al Montebello: una seconda fascia in pietra arenaria di colore giallo percorre l'intera facciata raccordando i davanzali delle ampie finestre, anch'esse bordate

calpestio interno; si determina quindi un abbassamento della linea delle feritoie fuciliere rispetto alle finestre, che, quindi, insieme alle due sovrastanti fasce marcapiano contribuisce al senso di orizzontalità di cui partecipa tutto il fronte. È questo un altro tratto distintivo dell'impaginazione di facciata del forte Saint Hilaire rispetto al Montebello, dove invece le fuciliere dal lato della piattaforma affacciata sul mare e dal lato del ponte d'accesso si dispongono alla stessa quota delle finestre. Non è tutto. Data la posizione decentrata dell'accesso, amor di simmetria volle che,

all'estremità settentrionale della facciata, un secondo falso portale venisse ad essere delineato mediante lo stesso apparato decorativo della fascia marcapiano e della ghiera intorno alla sua sagoma con tanto di concio in rilievo in chiave di volta.



Fig. 7- Scorcio del fronte d'ingresso del forte inglese (foto Gian Lorenzo Dalle Luche, 2010)

Contrariamente a quanto avveniva a Montebello, dove la fascia marcapiano correva ininterrotta lungo tutto il perimetro del corpo di fabbrica, legandone insieme ogni suo parte, nel Forte Inglese l'apparato decorativo si limita alla facciata senza invadere i fianchi.

Merita attenzione anche il fronte d'attacco del forte, dove troviamo, nella parte sommitale, che emerge appena dalla linea del terreno della controscarpa, delle caditoie per l'acqua piovana che hanno la forma di affusti di cannone sporgenti dalla cortina muraria. Questa soluzione, che dipese forse dalla volontà di tendere un inganno al nemico, fingendo una potenza di fuoco maggiore rispetto alla reale,

References

- Battaglini G.M., *Cosmopolis: Portoferraio medicea: storia urbana : 1548-1737*, Roma, Multigrafica, 1978
- Fara A., *Napoleone architetto: nelle città della guerra in Italia*, Firenze, L.S. Olschki, 2006
- Fara A., *Portoferraio: Architettura e Urbanistica 1548-1877*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1997
- Manetti R., *Portoferraio 1744: Adeguamenti alle fortificazioni nel periodo lorenese*, Firenze, Alinea, 1996
- Manetti R., *Portoferraio e le sue antiche fortificazioni*, Portoferraio, Il libraio, 1995
- Prost P., *Les forteresses de l'empire: fortifications, villes de guerre et arsenaux napoléoniens*, Parigi, Moniteur, 1991

ancora maggiormente ed in maniera più convincente costituisce un elemento architettonico che arricchisce un repertorio estremamente evoluto, se pensiamo che ci stiamo riferendo ad un fortino militare.

Sotto a queste caditoie la fila di finestre, che corrisponde internamente all'ordine superiore di sale, ritrova l'allineamento con la linea delle fuciliere e mostra una soluzione architettonica meno dispendiosa. Le cornici delle finestre, che hanno terminazione arcuata, sono infatti evidenziate da mattoni faccia a vista. Non si rinuncia anche sul fronte posteriore alla fascia marcapiano liscia in rilievo a segnare all'esterno la quota d'imposta dell'ultimo orizzontamento; si perdono invece le altre partizioni della facciata.

Il corpo del forte si completa con un piazzale antistante l'ingresso che guarda il fronte bastionato della piazza; esso è cinto da un muro perimetrale con andamento a tenaglia.

Quanto sopra dimostra che ci troviamo di fronte ad una vera e propria opera di architettura e non solo alla materializzazione degli assunti di ingegneristica militare.

Notes

¹ Fara A., *Napoleone architetto: nelle città della guerra in Italia*, Firenze, L.S. Olschki, 2006, p.195.

² Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma.